



DIOCESI DI MOLFETTA – RUVO – GIOVINAZZO – TERLIZZI
UFFICIO PASTORALE DIOCESANO
Piazza Giovane 4 - 70056 Molfetta
e-mail: ufficiopastorale@diocesimolfetta.it

PROGRAMMA PASTORALE DIOCESANO 2023-2024

Ponti da costruire: con lo stile di Gesù per incontrare il mondo

(Terzo anno del cammino sinodale: Fase sapienziale)

Premessa

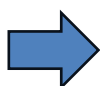
Il programma pastorale diocesano per l'anno 2023-2024 si inserisce nel solco della seconda tappa del cammino sinodale della Chiesa Italiana: dopo il biennio della *fase narrativa*, siamo chiamati a vivere la *fase sapienziale* che fa tesoro di quanto emerso nei primi due anni e intende approfondirlo nella prospettiva di un discernimento operativo.

Il programma fa riferimento ai seguenti documenti:

- Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle Chiese in Italia (11.07.2023)
- Sintesi diocesana primo anno (Luce e Vita n. 20/2022 del 15.05.2022)
- Sintesi diocesana secondo anno (Luce e Vita n. 26/2023 del 25.06.2023)
- Sintesi dei tavoli sinodali realizzati durante l'incontro dei referenti parrocchiali del cammino sinodale (06.06.2023), dell'assemblea pastorale diocesana (30.06.2023) e del consiglio pastorale diocesano (05.07.2023).

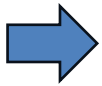
L'obiettivo generale è quello di costruire «una Chiesa come "casa accogliente", che punta sui rapporti più che sull'organizzazione, sui volti più che sui programmi, sulla relazione e sullo stile di Gesù più che sulle strategie e gli stili mondani... Le Linee guida, facendo tesoro del biennio narrativo, gettano un ponte verso la fase profetica, incamminando le Chiese in Italia verso un discernimento operativo che prepari il terreno alle decisioni, necessariamente orientate a un rinnovamento ecclesiale e mai introverse; anche quando l'attenzione è puntata sulla vita interna delle nostre comunità, il pensiero è sempre quello estroverso della missione: rendere più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo, energia vivificante e perenne, e l'umanità di oggi» (dall'Introduzione del Consiglio Episcopale Permanente CEI alle linee guida della fase sapienziale).

1ª AREA: LA MISSIONE SECONDO LO STILE DELLA PROSSIMITÀ



Impegno dei laici; ambienti di vita; partecipazione e bene comune

Nelle narrazioni del biennio di ascolto è emersa la necessità di un impegno attivo in alcuni ambiti cruciali: la costruzione della pace, la cura dell'ambiente, il dialogo tra le culture e le religioni, l'inclusione dei poveri, degli anziani, delle persone ammalate o con disabilità. Sotto questo punto di vista, viene ritenuto necessario il contributo delle persone laiche: impegnate in prima persona nella vita professionale, civile e sociale, la loro testimonianza matura concretizza nel mondo lo stile della prossimità (cfr. *Linee guida*, pag. 13).



Il contributo alla costruzione di una cultura dell'incontro

Si sente il desiderio di atteggiamenti ecclesiali che sappiano ascoltare con rispetto la realtà dell'altro, il cui valore è ben più grande dell'idea professata... La Chiesa è chiamata, infatti, a dare testimonianza di un'altra modalità possibile di confronto. Un tempo funzionava il modello delle scuole sociopolitiche, che hanno accompagnato generazioni di laiche e laici impegnati: occorre riflettere su quali vie sperimentare per offrire laboratori di formazione di pensieri e azioni ispirati ai valori cristiani. La dottrina sociale della Chiesa richiede di essere affiancata dalla prassi sociale dei cristiani, che da sempre sono in prima fila nella costruzione di un mondo più conforme alle esigenze del regno di Dio (*cfr. Linee guida, pag. 14*).

➤ Scelte operative per la nostra Diocesi

Strategico per la nostra Chiesa locale è il lavoro in *rete tra parrocchie*, soprattutto nell'ambito della formazione e dell'animazione, così come risulta necessario recuperare un dialogo limpido con tutte quelle risorse istituzionali presenti sul territorio per poter cominciare a vivere quello che don Tonino Bello definiva "il samaritano dell'ora dopo": cioè quella carità politica che ricerca dei progetti globali di risanamento, che cerca di togliere definitivamente quella persona dalla condizione in cui si trova; è quella presa in carico che va oltre il momento assistenziale.

Incoraggianti sono state quelle esperienze di inclusione culturale (incontro e valorizzazione della ricchezza di etnie presenti in diocesi, collaborazione nella *Festa dei popoli* tra Centro missionario, scuole, associazioni ecclesiali e non) che hanno visto la nostra Diocesi vivere quello stile di dialogo e di prossimità.

Ci vorrebbe più attenzione verso i temi dell'*ecologia integrale* e della *Cura del Creato*, per una convinta certezza che debba passare attraverso momenti di formazione e di approfondimento della *Laudato si* e un'attenzione al consumo critico, e agli stili di vita ecosostenibili.

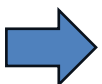
Un particolare impegno merita la realizzazione della "*Scuola per la pace*" che ha visto il suo inizio in occasione del trentennale della morte di mons. Antonio Bello. È necessario – in collaborazione con tutte quelle realtà sensibili a questo tema – tentare un rilancio che diventi una sorta di osservatorio permanente sulla pace! In questo senso anche l'esperienza della Scuola di Democrazia in Diocesi, l'esperienza dell'Osservatorio per la legalità e il bene comune, la CDAL, Libera, sono *tutte* laboratori di *prassi di sinodalità* che necessitano di un coordinamento su temi di prossimità e missione.

«La Parrocchia deve essere aperta per accogliere gli altri ma anche pronta per essere "in uscita" toccando con mano le realtà che la circondano, provando così a trovare anche strade nuove per farsi testimone e portatrice dell'annuncio evangelico pur con tutte le difficoltà che ne derivano, considerato il tessuto socio-culturale contemporaneo» (*Sintesi diocesana secondo anno fase narrativa*).



L'esistenza è intessuta di incontri con gli altri e la comunità si forma mediante la partecipazione di ciascun individuo: quali vie percorrere per la costruzione di una Chiesa davvero inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità?

2ª AREA: IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE



La sfida della fraternità culturale

Impegnarsi per una fraternità culturale non deve portare con sé intenti apologetici, ma intenzioni di ascolto e di condivisione. Sono le domande dell'uomo di oggi che possono suscitare nuove luci dalla rivelazione evangelica. In questo senso, l'annuncio non sarà lo sforzo di veicolare in modo più accattivante formule consolidate, ma di trovare insieme una rinnovata sintesi cristiana scaturita dal confronto con la reale condizione umana odierna, con i suoi saperi, le sue conoscenze del mondo (*cfr. Linee guida, pag 15*).

Come camminare al fianco dei giovani?

Il tema del linguaggio, inteso in senso ampio, chiama in causa con particolare preoccupazione il clamoroso distacco delle giovani generazioni dal “sentiment” religioso e della vita della Chiesa. Molte sono le cause di questa separazione, che vanno analizzate in modo serio e accurato... Le giovani generazioni hanno bisogno di scoprire nell’incontro con Gesù nella Chiesa una causa in cui vale la pena coinvolgersi. Questo tratto non può essere solo un argomento retorico per riconquistare i giovani, ma la reale conversione di una comunità che vuole ritrovare sé stessa. A questo riguardo diventa necessario chiedersi quali siano le pratiche possibili per coinvolgere le nuove generazioni e per costruire con loro spazi di riflessione sui temi esistenziali e teologici. E diventa altrettanto importante riflettere sui modi in cui i linguaggi parlati dai giovani, con le loro forme spesso mediate tecnologicamente, possono esprimere certe fragilità, un reale desiderio di comunità, un autentico bisogno di orientamento (*cf. Linee guida, pag. 15*).

➤ **Scelte operative per la nostra Diocesi**

Alla Chiesa è affidato il compito di una “mediazione culturale” all’interno di una società caratterizzata da una crescente pluralità sociale e da un aumento dei flussi migratori, che hanno portato anche alla coesistenza di diverse tradizioni, usanze e credenze. Il rischio è di non dare seguito alle affermazioni che si fanno: per questo alla Chiesa e alla società serve attivare cooperazione e realizzare alleanze educative vincendo il rischio dell’individualismo e dell’indifferenza, conseguenze di paure e sconfitte.

È importante costituire gruppi di persone che possano portare il loro contributo personale secondo i propri carismi, cioè che non abbiano un ruolo preciso in parrocchia, per individuare strategie educative adeguate alle esigenze delle persone che abitano in un particolare territorio. Per questo motivo la Chiesa locale deve porre maggiore attenzione nei confronti delle Associazioni laicali che sono più di “frontiera” e non vivono necessariamente nelle parrocchie. Sono Associazioni ecclesiali spesso impegnate in percorsi “incarnati”, insieme a realtà del mondo laico.

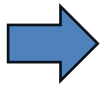
Bisogna anche individuare momenti di spiritualità per giovanissimi e giovani, utilizzando il loro linguaggio e strumenti adatti alla loro età per coinvolgerli in un cammino comune. Vanno ripensati percorsi nuovi di coinvolgimento delle famiglie che mettano al centro l’educazione e l’affiancamento dei propri figli, a partire dalle criticità proprie delle fasi di passaggio della *vita* (*cf. Sintesi diocesana primo anno fase narrativa*). «Un passo necessario da fare è quello di entrare in dialogo con i giovani ed imparare il loro linguaggio. I giovani hanno un bagaglio di energie, di esperienze, di conoscenze diverse da quelli degli adulti, ma è la complementarità che genera progetti e nuovi cantieri. Gli adulti non sono un accessorio, ma devono accompagnare le nuove generazioni, riscoprendo il proprio ruolo educativo nella società e puntando sulla collaborazione e sul desiderio di fede che hanno i nostri ragazzi, adolescenti e giovani» (*Sintesi diocesana secondo anno fase narrativa*).

Una riflessione autorevole viene dal Venerabile don Tonino Bello che, nell’ultimo anno della sua vita terrena, consegnò alla Diocesi le “Linee su cui scrivere il programma pastorale 1992-1993”. «Il problema della comunicazione, quando è sentito fino in fondo, si traduce anche in sforzo per rendere accessibile il linguaggio, e richiede la fatica difficile e benedetta della mediazione nell’uso della parola. Ecco perché l’interrogarsi sui moduli espressivi, su come la gente potrà afferrare un messaggio, su come preservarla dall’equivoco, su come non privare i più poveri dall’indispensabile nutrimento della verità... sono tutte espressioni di amore che la comunità cristiana, dal Vescovo al più piccolo catechista, deve mettere in atto con atteggiamento critico e con fantasia» (Antonio Bello, *Diari e Scritti pastorali*, in Scritti, Vol. 1, Mezzina, Molfetta 2005, 433).



Quali chiavi interpretative e comunicative deve trovare la Chiesa per non lasciare nessuno “orfano di Vangelo”?

3ª AREA: LA FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA



Accanto a ogni età della vita

È decisivo curare la formazione alla vita cristiana in tutte le età della vita. Appare ormai inefficace il modello che agisce solo nella prospettiva dei sacramenti, poiché l'impegno cristiano può essere assunto solo nella continuità delle differenti tappe dell'esistenza e in relazione alle diverse situazioni personali, partendo sempre dalla centralità del mistero pasquale, annunciato dalle Scritture e celebrato nella Liturgia, e dalla rilevanza delle condizioni esistenziali. È necessario, cioè, superare il modello "scolastico" e l'infantilizzazione della formazione cristiana attivando proposte più attente ai contenuti essenziali e alla ricchezza dei linguaggi (simbolici, narrativi, rituali...), dove vengano prese in considerazione le molteplici dimensioni della persona e della vita cristiana; come anche, nella misura in cui si lascino coinvolgere, vengano accompagnate le famiglie (cfr. *Linee guida*, pag. 17).



Una liturgia che incontra la vita

Essendo fonte e culmine della vita della Chiesa, la liturgia, e in modo particolare la celebrazione dell'Eucaristia, deve diventare come un banco di prova per vivere e trasmettere il significato della vita cristiana nell'attuale cambiamento di epoca... Per rendere nuovamente significativa per le persone la vita liturgica delle comunità e accogliere sfide e desideri della fase di ascolto, occorre impegnarsi in una seria e vitale formazione alla liturgia, ma anche dalla liturgia che trasfigura la vita del credente. Infatti, «una visione della liturgia solo in prospettiva concettuale e didattica va contro la sua natura di forma che dà forma, secondo la quale il credente, pervenuto alla fede, si lascia plasmare ed educare dall'azione liturgica, quale espressione del culto della Chiesa nella sua fontalità sacramentale, sorgente della vita cristiana» (CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, n. 17).



Riconoscere la ministerialità comune

La fase narrativa ha messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati; si chiede che prendano forma, secondo la creatività dello Spirito, le nuove ministerialità che la vita stessa della Chiesa sta suggerendo. Esse si legano alla missione della Chiesa, alle esigenze stesse dell'annuncio del Vangelo oggi. I ministeri, ad ogni livello (ordinati, istituiti, di fatto), non sono funzioni puramente "intraecclesiali", ma servizi "missionari" aperti al mondo. Si propone così, quasi unanimemente, di immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo... Ogni battezzato ha carismi che sono un dono per la comunità: vanno riconosciuti e tradotti in ruoli, compiti, ministeri (cfr. *Linee guida*, pag. 18).

➤ Scelte operative per la nostra Diocesi

La necessità di rendere il processo di iniziazione cristiana un'autentica introduzione esperienziale alla globalità della vita di fede fa guardare al catecumenato come ad una imprescindibile fonte di ispirazione. Si rende molto opportuna una iniziazione cristiana impostata secondo il modello formativo del catecumenato ma con criteri, contenuti e metodologie adatte ai fanciulli (*Direttorio per la Catechesi*, 242). È uno dei passaggi del Direttorio per la catechesi che andrebbe recuperato per poter rivedere l'impianto catechistico e dare un nuovo slancio all'annuncio avendo presente – sottolineato più volte dal magistero recente – la centralità kerigmatica dell'annuncio stesso.

Papa Francesco, in *Evangelii Gaudium*, invita a ripensare il contenuto dell'annuncio sulla base del criterio dell'essenzialità: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di

rinnovamento ecclesiale... Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"». (Evangelii Gaudium 64).

Probabilmente non basta aggiornare le modalità della catechesi, ma si richiede *un cambio di indirizzo*. Le nostre comunità devono essere aiutate a gestire questa *transizione* che veda gradualmente l'alleggerimento delle attività di catechesi per ragazzi, con un *cambio di soggetti*, formati e formatori, in favore della catechesi degli adulti. Dunque, è necessario approfondire in che modo le nostre parrocchie, nei prossimi anni, devono passare da un modello tradizionale di catechesi pensata per il soggetto-bambino/ragazzo, ad un percorso di catechesi d'impianto catecumenale per il soggetto-adulto e il contesto familiare.

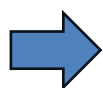
Esattamente nella logica del primo (o secondo) annuncio, tanto per i più giovani, quanto per gli adulti, la rivisitazione dei cammini formativi non può prescindere dal tenere *al centro la Parola di Dio*, da viverla come esperienza di Buona Notizia, che può dare risposta alle domande, anche non espresse, e gusto autentico all'esistenza. Pure su questo aspetto le nostre comunità devono essere accompagnate con indicazioni operative per questo tempo di transizione.

Anche per questo c'è bisogno di rilanciare *l'antiquum ministerium* del catechista dando una forte connotazione ecclesiale poiché il catechista è chiamato, in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15).



La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nella gestione coloro che già la abitano, e in che modo renderla accogliente per coloro che sono o si sentono sulla soglia?

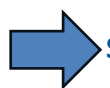
4ª AREA: LA SINODALITÀ E LA CORRESPONSABILITÀ



Al servizio della corresponsabilità

La corresponsabilità nella Chiesa ha trovato dal Concilio Vaticano II in poi degli strumenti per la sua realizzazione. È convinzione di tutti che siano stati un grande passo in avanti, ma che servano anche scelte ulteriori, perché gli strumenti già esistenti, a partire dagli organismi di partecipazione, possano funzionare come spazi di autentico discernimento ecclesiale: per questo occorre incentivare, nel loro funzionamento, la dinamica della sinodalità.

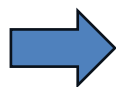
Si chiede un ripensamento a livello canonico della distinzione – attualmente troppo marcata – tra piano consultivo e piano deliberativo, accanto a una revisione delle procedure giuridiche che influiscono sull'attuale difficoltà di riorganizzare l'operatività pastorale in senso più condiviso (*cfr. Linee guida, pag. 19*).



Strutture pastorali

La fase di ascolto ha evidenziato il bisogno di pensare una pastorale "in uscita", secondo lo stile indicato in *Evangelii Gaudium*, che serva ad abitare i luoghi "di soglia" e a favorire il dialogo con le realtà della povertà, dell'emarginazione, della solitudine e dell'esclusione. Allo stesso tempo emerge con forza – anche attraverso l'esperienza della pandemia – la necessità di rimettere al centro l'ascolto e lo studio della Parola di Dio, così come di dedicare tempo alla preghiera personale e comunitaria. Queste

esigenze portano a un ripensamento delle strutture pastorali in chiave sinodale, a cominciare dalla parrocchia, con il coinvolgimento di coloro che partecipano alla vita delle comunità cristiane. È necessario passare da una “pastorale degli eventi” a una “pastorale della vita quotidiana”. Si suggerisce di aprire una riflessione anche sulle parrocchie, sulle Unità pastorali, sugli uffici di Curia, a tutti i livelli, per chiarire le singole competenze e migliorare le interazioni sinergiche (cfr. *Linee guida*, pag 21).



Il riconoscimento del ruolo femminile

È urgente un riconoscimento reale del senso e del ruolo delle donne all'interno della Chiesa, già preponderante di fatto, ma spesso immerso in quella ufficiosità che non consente un vero apprezzamento della sua dignità ministeriale. Non si tratta di estendere prerogative, ma di ripensare in radice il contributo femminile in rapporto al senso stesso della ministerialità e al profilo dell'autorità nella Chiesa. La questione delle donne rappresenta un banco di prova fondamentale per la Chiesa chiamata a fare i conti con acquisizioni culturali che ancora la disallineano dalla comune vita sociale. In quest'ottica, diventa importante individuare forme operative che esprimano chiaramente la piena valorizzazione femminile nella corresponsabilità ecclesiale (cfr. *Linee guida*, pag. 18).

➤ Scelte operative per la nostra Diocesi

L'ascolto del territorio, la lettura del contesto sociale e culturale in cui una comunità parrocchiale o un gruppo vive, servono per ascoltare i bisogni della gente e far sì che all'ascolto segua una fase di azione. Per questo motivo è urgente pensare a nuove forme di partecipazione, più accogliente e riconoscibile, che mettano in relazione i laici impegnati con la gente comune che vive oltre il sagrato e la sagrestia.

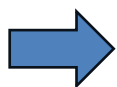
Un maggior coinvolgimento dei laici, non solo a livello di collaborazione ma soprattutto di corresponsabilizzazione, deve essere il segno più concreto del cammino sinodale: sono i laici il volto di una Chiesa sempre più estroversa, di una Chiesa che, proprio perché deve evangelizzare il mondo, deve fare i conti con la storia. Certamente bisogna evitare il clericalismo per i laici e il laicismo per il clero: ognuno deve responsabilizzarsi nella propria vocazione, nella consapevolezza di essere Chiesa, e procedere insieme, guidati e sorretti dallo Spirito Santo.

È importante rafforzare processi di conoscenza e alleanze tra Associazioni, Movimenti e gruppi, potenziare la comunicazione, mettere in circolo informazioni e progetti, implementare reti con altre esperienze, anche non ecclesiali, che operano sul territorio, per realizzare concretamente quel farsi “compagni di strada”, riconoscendo germogli e fioriture su terreni non praticati, che devono invece diventare comuni (*Sintesi diocesana primo anno fase narrativa*).



La Chiesa è una casa aperta e accogliente: come far sentire maggiormente coinvolti nella cura e nella gestione coloro che già la abitano, e in che modo renderla accogliente per coloro che sono o si sentono sulla soglia?

5ª AREA: IL RINNOVAMENTO DELLE STRUTTURE



Il cambiamento delle strutture

Il biennio di ascolto ha evidenziato che il rinnovamento delle strutture deve rispondere a criteri ecclesiali. Occorre, cioè, mettere al centro il servizio dell'annuncio e la missione della comunità, in modo che le strutture siano una risorsa e non un peso per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo. È

necessario operare un cambiamento di mentalità sotto vari punti di vista: la gestione delle strutture deve diventare sempre più azione comunitaria, nella logica sinodale; le responsabilità devono essere il più possibile condivise, mentre oggi una delle fatiche spesso evidenziate riguarda l'eccessivo peso burocratico che spesso ricade sulle spalle di poche persone e soprattutto dei Pastori; le competenze, anche tecnico-professionali, di laiche e laici devono essere valorizzate, così da attuare un loro coinvolgimento non puramente consultivo o funzionale (cfr. *Linee guida*, pag. 20).

Strutture materiali

Il patrimonio di strutture materiali a disposizione delle comunità è ingente e diversificato... Occorre inoltre riflettere su alcuni aspetti normativi per fornire indicazioni pratiche e valutare come procedere in casi specifici, ad esempio, per alienare o riconvertire determinati beni. Da più parti è richiesta un'opera di formazione, coordinata a livello nazionale, perché si riconosce una carenza di competenze locali.

Emerge inoltre la necessità di attuare scelte urgenti per un'accurata ricognizione delle strutture; per la costituzione di équipe qualificate (con figure professionali) in un rapporto di scambio sistematico con gli organismi pastorali diocesani; per una valutazione ponderata e collegiale dell'utilizzo dei beni; per l'elaborazione di strategie di valorizzazione e/o rigenerazione con il possibile coinvolgimento di istituzioni pubbliche (Comuni, Regioni, Ministeri ...) o private (cfr. *Linee guida*, pag. 20).

Strutture amministrative

La fase di ascolto ha fatto emergere il grande carico che grava sui parroci, oberati da responsabilità amministrative crescenti. Occorre per questo riflettere su come coinvolgere di più e meglio i laici nella gestione, con deleghe specifiche e procure efficaci.

➤ **Scelte operative per la nostra Diocesi**

Gli spazi strutturali influenzano la pastorale di una parrocchia e della sua comunità, e, se non sono adeguati alle necessità, rischiano di limitarla e renderla poco allettante agli occhi dei fedeli. Per evitare questo, le parrocchie più svantaggiate relativamente a questo aspetto, dovrebbero aprirsi al territorio e alle altre realtà parrocchiali, condividendone spazi, attività, iniziative e altro ancora.

Spesso, però, a questa esigenza di apertura si contrappone la paura e la ritrosia ad aprirsi perché convinti che, così facendo, si possa perdere la propria identità parrocchiale, sottovalutando che l'apertura ad altre realtà è, invece, occasione imperdibile di crescita, di confronto, di condivisione, di nuova ecclesialità.

Quando si parla di conversione pastorale, si pensa immediatamente alla trasformazione delle strutture: modifiche del territorio, accorpamento di parrocchie, nuove unità pastorali ecc. Esse definiscono l'identità di una comunità, ne ricordano la storia, segnano in profondità una porzione del popolo di Dio. Tali strutture tuttavia non possono essere identificate con la realtà della parrocchia, poiché essa è fatta di persone, «una comunità di fedeli nella quale il parroco è il pastore»: essi costituiscono il popolo di Dio radunato intorno all'annuncio del Vangelo e alla celebrazione dell'Eucaristia, nella fede vissuta nella carità, in comunione con il vescovo, e quindi con la Diocesi e la Chiesa universale.

Le strutture dunque sono strumenti a servizio delle persone, e non viceversa; pertanto, quando si parla di rinnovamento e di programmazione, occorre avere di mira in primo luogo la cura pastorale delle persone. Analogamente, i progetti pastorali e i piani di ristrutturazione non dovrebbero essere frutto di pianificazioni fatte a tavolino, basate su modelli precostituiti, da calare a ogni costo nella realtà. Occorre guardarsi da due estremi ugualmente negativi: da una parte, il *funzionamento efficientista*, che si basa su criteri mondani; dall'altra, l'*astrattezza*, o forse l'idealismo, che si insinua nella vita ecclesiale quando si smette di ascoltare il Signore e si cerca, anche in buona fede, di sostituirsi a lui.

L'istituzione "parrocchia", per niente affatto superata, è chiamata ad un ripensamento delle proprie strutture pastorali capaci di rimettere al centro l'attenzione alle persone recuperando quello spazio accogliente dove ogni persona si sente accettata e inclusa, indipendentemente dalla propria situazione sociale, economica o di provenienza.



Le strutture della Chiesa, nei loro diversi ambiti, hanno bisogno di solide competenze, professionalità formate e divisione responsabile dei compiti: quali percorsi possono essere individuati per una gestione virtuosa ed efficace di beni e persone unita a una pastorale di nuovo attenta alla vita quotidiana?

Conclusioni: Orientamenti metodologici

Anche la fase sapienziale vede in Diocesi coinvolti diversi soggetti: referenti parrocchiali e cittadini del cammino sinodale, organismi di partecipazione, uffici pastorali diocesani, parrocchie, aggregazioni laicali, ecc. Le scelte operative e le decisioni che riguardano il livello diocesano potranno essere prese quando il discernimento sapienziale sarà considerato maturo e il consenso ecclesiale raggiunto.

A giocare un ruolo decisivo in questo processo sono gli organismi di partecipazione (il consiglio pastorale e il consiglio presbiterale diocesani e i consigli pastorali parrocchiali, il gruppo dei direttori degli uffici pastorali diocesani, la Consulta diocesana per le aggregazioni laicali).

Il cammino sinodale di quest'anno non deve essere costituito primariamente da una serie di iniziative pastorali "straordinarie", ma deve favorire la conversione sinodale del processo "ordinario" della Chiesa, valorizzando il metodo della conversazione nello Spirito.

La programmazione delle singole attività sono coordinate dall'Ufficio Pastorale che promuove la sinergia, la comunione e il coordinamento tra gli Uffici e le Associazioni ecclesiali presenti in Diocesi, evitando compartimenti stagni e l'accumularsi di iniziative e proposte con il rischio di sovrapposizioni e ripetizioni che rischiano di rendere pesante il cammino pastorale.